

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Instruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONI GRAMSCI

26 GIUGNO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 15; Semestr. L. 7,50,
trimestrale L. 4) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO II. - N. 7.

Un numero: Cent. 30 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache dell'«Ordine Nuovo». — Editoriali: Lavoro e potere; Le popolazioni coloniali. — Zinoviev: III. La vita di Lenin — E. S. Pankhurst: Lettere dall'Inghilterra. — Rykof: La situazione economica della Russia dei Soviet. — Fatti e documenti.

Cronache dell'«Ordine Nuovo»

In tutti questi mesi la tiratura dell'Ordine Nuovo si è mantenuta stazionaria: 4500 copie. Anche il numero degli abbonati non è cresciuto: 1000-1100; i nuovi appena sono bastati a compensare le disdette e gli allontanamenti senza preavviso. Eppure in tutti questi mesi la sfera d'azione dell'Ordine Nuovo si è ampliata e d' molto! Eppure il numero dei compagni, che nella loro attività e nell'opera loro di propaganda affermano di riallacciarsi alla «tendenza» dell'Ordine Nuovo, si è moltiplicato vistosamente!

In questo squilibrio tra l'instusso che l'Ordine Nuovo pare eserciti nel movimento operaio, come punto di riferimento ideologico di tutta un'azione delle masse che aspirano all'autonomia e all'autogoverno nel campo sindacale e nella fabbrica e l'effettiva diffusione della rassegna stessa — è da identificarsi indubbiamente una debolezza del movimento operaio italiano, una debolezza nel carattere del rivoluzionario italiano. I rivoluzionari sono «italiani»; come tutti gli italiani si accontentano, in ogni questione, del «pres-a poco», dell'«infarinatura», si accontentano della adesione platonica, non hanno la volontà e lo spirito d'iniziativa del militante; all'assenza di una concezione esatta e precisa suppliscono con l'«ingegno», con l'improvvisazione, con la demagogia oratoria.

Perciò nel movimento operaio italiano fiorisce con tanta impensata e imprevedibile spontaneità la gramigna dell'opportunismo e del facilonismo leggero e irresponsabile; perciò non esistono nel Partito tendenze vere e proprie, con programmi ben netti e distinti, ma sussiste lo spirito di setta e l'idolatria personalistica propria dei primi tempi del movimento operaio, perciò, in ultima analisi, il movimento operaio italiano, vastissimo come spinta dal basso, è debolissimo come inquadramento di forze, e manca di una direttiva. Una linea d'azione può essere tracciata e seguita con fermezza e rigore solo quando è il riflesso in sintesi della concezione affermata vigorosamente e fermamente da una schiera di militanti capaci di tradurla in atto e capaci di guidare le più vaste masse a tradurla in atto. A questo fine sono necessarie completezza di informazione, disciplina ferrea di pensiero, volontà chiara di iniziativa.

L'Ordine Nuovo, che non si appoggia a nessuna istituzione operaia, che vive sulla buona volontà di chi scrive e di chi legge, soffre per questa assenza di spirito d'iniziativa, per questa assenza di volontà militante dei rivoluzionari italiani. Ha troppi amici «platonici» e superficiali. Oggi l'Ordine Nuovo, in un altro paese, avrebbe almeno 10.000 copie di tiratura e 3.000 abbonati; l'aumento del prezzo a 30 centesimi (dovuto all'aumento di 112 lire nel prezzo di ogni 1000 copie della rassegna) ci farà invece fare un passo indietro nella diffusione.

Troppi si dicono amici dell'Ordine Nuovo; ognuno di essi dovrebbe porsi queste domande: — Cosa ho fatto io per l'Ordine Nuovo? Ho fatto anche solo un piccolissimo sforzo per procurargli un nuovo abbonato, per ottenere che la mia Sezione di Partito o il mio Circolo si abboni e ne curi la rivendita? Ognuno di questi lettori dovrebbe pensare che è un suo dovere di amico militante fare un piccolo sacrificio, come gli scrittori dell'Ordine Nuovo pensano sia un loro dovere perdere anche qualche intera notte per lavorare alla compilazione della rassegna; e non lo pensano solamente, ma anche attuano questo dovere che liberamente si sono assunto...

Lavoro e potere

Il rapporto letto dal compagno Rykof, commissario del popolo per gli affari economici, al terzo Congresso dei Consigli di economia popolare all'inizio dell'anno presente, ma da poco giunto tra di noi, ha una importanza singolare, tale che appare superfluo ogni richiamo su di esso dell'attenzione dei rivoluzionari degli altri paesi europei.

Dopo due anni dalla instaurazione della dittatura e dello Stato proletario il compagno Rykof riassume la situazione economica della Russia dei Soviet in un'assai semplice constatazione di fatto: riduzione al 30 per cento dell'attività economica della comunità russa. Il lungo rapporto non è che un dettagliato commento di questa fondamentale asserzione. I politici borghesi, presa visione di questa asserita verità di fatto, sono contenti. Non cercano altro: concludono al fallimento. La conclusione è logica, è logica per chi cerca solo le cifre e ragiona sulle percentuali.

I rivoluzionari possono ragionare allo stesso modo? possono alla stessa stregua dedurre le conseguenze? Se così facessero, essi dimostrerebbero di non essere ciò che ad essi spetta di essere, non dei calcolatori, ma dei politici, e i politici della classe proletaria. La differenza tra un calcolatore e il politico di una classe rivoluzionaria è tutta nel fatto che il primo non potrà mai tenere conto di un elemento da cui invece non potrà mai prescindere il secondo, perchè esso è parte immediata della sua coscienza valutativa. Vogliamo dire l'intuizione e l'apprezzamento di un'imponderabile: la spinta rivoluzionaria, la possibilità di sviluppo di una classe che dalla affermazione teorica del suo ideale di potere, è passata alla traduzione di esso in istituti storici reali. Il rivoluzionario è un idealista: egli crede, ma questa sua fede diventa la cosa più reale quando coincide con lo sforzo di un popolo, di una classe, di un partito per liberarsi dalle condizioni esteriori di oppressione e schiavitù per conquistare la libertà, cioè il dominio di sé e della propria storia. L'idealismo del rivoluzionario è il vero realismo perchè gli permette di avere dei fatti una visione completa, adeguata alle possibilità di avvenire, non da contabile affrettato, ma da uomo capace di un giudizio storico. Nel rapporto del compagno Rykof, nei dati che in esso sono esposti, nel modo come sono presentati, nella natura stessa del documento comunicato ad un consenso popolare, sono gli elementi atti a favorire l'impostazione di questo giudizio, ad elevarci, dal campo della contabilità a quello della storia.

**

La rivoluzione proletaria è la rivoluzione assoluta, la rivoluzione integrale. Il rivolgimento dei rapporti economici che sono la base prima delle regole della convivenza sociale dà ad essa questo carattere. L'abolizione della proprietà privata muta completamente e la sostanza e la forma della società civile organizzata allo scopo di produrre e distribuire ricchezza. Politicamente una trasformazione completa è data dall'abolizione dello Stato come tale, cioè come forza

estranea alle coscienze individuali e alla società e come mezzo del potere di uomini sopra uomini. La rivoluzione proletaria non è dunque concepibile si compia se non attraverso a un mutamento radicale sia della struttura e della disposizione degli aggruppamenti sociali, che del costume. Teoricamente la cosa è, tra rivoluzionari, pacifica. Ma al proletariato russo è toccato di fare per primo la esperienza della portata pratica di queste proposizioni teoricamente non dubbie, agli operai e ai contadini russi è toccato avere il coraggio di porre un completo distacco tra il mondo costruito e organizzato dal secolare lavoro della classe da essi vinta e la loro vita presente, e le loro aspirazioni di avvenire. Aver avuto questo coraggio, meglio, questo ardore, significò anteporre alla tranquilla sicurezza di un ordine costituito ma non rispondente alle aspirazioni della coscienza della classe, la fiducia ferma di poter costruire un altro ordine sociale, rinnovato. Tutto ciò che per questa via si è realizzato è cosa nuova.

Che valore hanno dunque i confronti? che valore ha il «30 per cento» che ormai ci sentiremo rinfacciare ad ogni passo dai nostri nemici? Niente altro che questo: di dirci quanto profondamente ha dovuto essere condotto il processo di dissoluzione dell'organismo preesistente e di rivelarci in pari tempo la formazione dei primi nuovi nuclei vitali. Il periodo della dittatura proletaria è riempito da questi due processi, ma un confronto tra quello che si è ottenuto di nuovo e quello che prima esisteva non può avere il valore di una constatazione di fallimento. Quello che è andato perduto si sapeva di doverlo perdere, lo si voleva perdere. Ma quello che esiste di nuovo è creazione originale.

Dal rapporto Rykof non risulta forse in modo completo la novità della creazione economica e sociale, ma chi si riferisce al modo come Lenin stesso parla dei rapporti nuovi che si stabiliscono nel periodo della dittatura proletaria tra città e campagna, del dissolversi delle relazioni consuetudinarie e del lento crescere di nuove costruzioni economiche avrà chiara e plastica davanti a sé la immagine dello sforzo reale che costa alla classe proletaria la sua liberazione, in quanto si risolve in un ordinamento totalmente rinnovato non delle leggi, ma delle formazioni produttive, dei legami che uniscono un uomo a un altro uomo, un gruppo ad un altro gruppo, uno strato sociale ad un altro. Compire questo sforzo, compierlo lentamente, faticosamente, attraverso alla perdita di beni materiali e spirituali secolarmente accumulati e la conquista graduale di nuovi beni contrastata da tutto un complesso di condizioni avverse, mantenendo in pari tempo intatta nelle avversità la fiducia e la possibilità dell'avvenire, fare ciò vuol dire per la classe operaia radicare profondamente nella realtà storica il proprio destino, rendersi, della libertà e dell'avvenire, storicamente degna. Più si soffre e più si combatte e maggior valore ha la conquista. Chi mai aveva promesso al proletariato che di colpo, e senza sofferenze, avrebbe avuto il paradiso in terra?

Soltanto se la società nuova sarà, in tutta l'estensione della parola, una creazione proletaria soltanto allora gli operai troveranno in essa ciò che si aspettano: la libertà. Ma creare vuol sempre dire perdere qualcosa di sé, per ritrovarlo, integrato, trasfigurato, in una rinnovata realtà.

* *

Ma chi dà oggi, agli operai e ai contadini, sicurezza dell'avvenire, chi garantisce la libertà, la possibilità dello sviluppo? che cosa ne dà la prova? Nelle forme stesse della dittatura proletaria questa prova è contenuta.

Instaurata la dittatura per chi lavora l'operaio? Per sé. Per chi soffre egli? Per sé. Per chi combatte? Per sé e per la classe sua. Il valore nuovo è tutto qui. Da questo punto di vista si può affermare che nello Stato dove l'operaio è dittatore, già è attuato, per quanto riguarda la sua classe, il ritorno del potere alle sue origini naturali, alla coscienza personale. Espressione della personalità degli operai e dei contadini è il lavoro e il lavoro nello Stato operaio è sovrano. Ed ecco la grande differenza tra la crisi russa e la crisi degli altri paesi europei, tra la crisi di una classe che cerca di estendersi per comprendere in un complesso organico tutte le forme dell'attività sociale, per identificare sé stessa in modo reale con l'umanità, e adopera a questo unico scopo l'arma adeguata, il potere, e la crisi delle società dove il potere è ancora nelle mani degli sfruttatori e l'utile comune è rapito da essi nel proprio esclusivo interesse.

La società dove la lotta del proletariato per la sua emancipazione non ha ancora culminato nella conquista del potere da parte di esso, non ha davanti a sé un avvenire che non sia di contrasti sempre più aspri, fino al supremo violento urto dei corpi e dei beni e delle armi per risolvere il conflitto in modo decisivo. Inevitabile la lotta, fatale la distruzione, inesistente una via d'uscita. Fino a che non è ricostituita l'unità lo sviluppo è impossibile oppure fittizio, chiudente in sé i germi di distruzioni più gravi. Ma l'unità si ricostituisce attribuendo al lavoro forse minori premi materiali, ma una cosa che sta in luogo di tutte le diminuite ricompense, che dà ad esso e alla società su di esso fondata un sicuro se pur lento slancio ricostruttivo: il potere. Il lavoro che ha il potere è sicuro di sé. Può errare, non può fallire. Può cadere, non può venir meno a sé stesso.

Per questo con piena fiducia e sincerità il compagno Rykof ha potuto esporre le cifre sulla situazione economica della Russia dei Soviet nel leggere le quali ipocritamente inorridiscono i polemisti borghesi o « socialisti » dei nostri paesi.

Alcuni mesi or sono un rapporto sulla situazione alimentare europea, steso dall'americano Hoover, e aspramente pessimistico nelle conseguenze in quanto negava vitalità all'attuale sistema economico europeo, passò, nell'opinione pubblica borghese e negli organi suoi, di nascosto, inosservato, taciuto, clandestino. L'Europa ha paura dei suoi mali, l'Europa non è sicura di sé ed è giusto, perché essa di sé non è padrona, ma schiava di un sistema che la lacera e schiaccia e distrugge.

Il compagno Rykof ha comunicato il suo tragico rapporto a un'assemblea di delegati popolari, anzi, egli parlava come capo di questa assemblea, come membro di un organismo popolare. Il popolo russo parlava in lui. Il popolo russo ha il coraggio di dire a sé stesso la verità. Onde trae egli questo coraggio se non dalla condizione politica nuova in cui lo pone la dittatura, condizione politica, dicevamo, nella quale il potere è tornato alle fonti sue legittime? Come potrebbe tacere la verità il popolo che crea a sé stesso, liberamente, la propria vita e i propri destini? Dire la verità, per il popolo russo, significa essere forte, avere un potere il quale per la forma stessa che ha preso, perché è diventato una

cosa sola col popolo che lavora e con la vita sua, non può essere abbattuto.

Vero è che il rapporto Rykof si chiude con l'attesa, con l'invocazione quasi di un miracolo.

Ma in Russia un primo miracolo è già avvenuto: la rivoluzione. Miracolo umano, somma di sforzi che non si disperdono più ma continuamente sono destinati ad accrescersi, miracolo vero che garantisce per tutti i successivi.

LA SETTIMANA POLITICA

Le popolazioni coloniali.

Le insurrezioni che si verificano, con sempre maggiore ampiezza e intensità, tra le popolazioni soggette al regime coloniale, consentono oggi, dopo le esperienze storiche determinate dalla Rivoluzione russa, di fissare con una certa esattezza, il significato e la portata di questa enunciazione del marxismo: — Il proletariato, emancipandosi, libererà con sé tutte le altre classi oppresse.

Il soggiogamento delle popolazioni coloniali è stata la condizione dello sviluppo che il sistema capitalistico aveva raggiunto prima della guerra: lo sforzo compiuto dagli Stati borghesi per condurre a termine questa opera di soggiogamento — sforzo di espansione imperialistica — serve anzi a caratterizzare tutta la fase della storia del capitalismo che condurrà alla conflazione mondiale; nel corso della quale si rovesciano i rapporti della lotta delle classi e le forze susedate dal capitalismo acquistano la capacità di rovesciare il loro oppressore e di liberarsi.

Nel processo del suo sviluppo storico, la borghesia industriale ha dovuto trovare sempre nuove soluzioni a questi problemi: — comprare a bassi prezzi le materie prime per la fabbrica; mettere la classe operaia in condizione di potersi nutrire a bassi prezzi per mantenere bassi i salari — creare le condizioni di approvvigionamento in cui fosse possibile l'assorbimento di crescenti masse di popolazione rurale nella fabbrica. Questi problemi sono stati risolti dalla borghesia industriale attraverso il potere di Stato in forme sempre nuove ma sulla base di un soggiogamento sempre più implacabile di nuove masse della popolazione del globo, incorporate nei sistemi di dominio degli Stati nazionali come colonie dirette, come protettorati, come sfere d'influenza.

Dal 1870 al 1914 i rapporti tra la popolazione urbana e la popolazione rurale si sono, nei paesi europei, capovolti; nel 1871 la Francia era ancora un paese prevalentemente agricolo e la sconfitta sostituiva infatti nel potere governativo la nobiltà terriera, reazionaria e clericale, alla media borghesia industriale; nel 1913 la popolazione rurale rappresentava solo il 40 per cento della popolazione francese, e durante la guerra questa percentuale è ancora diminuita. Tutta l'Europa occidentale tendeva, prima della guerra, a diventare una grande officina industriale; la lotta per contendersi i mercati coloniali di materie prime e di viveri era diventata spasmodica e non poteva che determinare il conflitto.

La gerarchia di sfruttamento capitalistico sulle classi costrette al lavoro servile si era venuto consolidando in questo modo: — l'operaio, trasformando nella fabbrica le materie prime razziate nelle colonie e nutrendosi coi viveri prodotti dalla classe contadina asservita ai bisogni delle città, elabora il profitto del capitale; — il contadino è ridotto alla fame endemica, perché deve produrre i viveri a basso prezzo per la città e deve produrre la rendita per il proprietario terriero; — la popolazione coloniale è soggiogata agli interessi della madre patria; deve produrre materie prime a basso prezzo per l'industria, cioè deve lasciare impoverire il suolo e il sottosuolo del suo paese a vantaggio della civiltà europea; deve produrre viveri a basso prezzo per colmare i deficit di produzione agricola determinati nella madre patria dal passaggio continuo di masse rurali nelle città, al servizio diretto del capitale. Le popolazioni coloniali diventano così il piedestallo di tutto l'apparecchio di sfruttamento capitalistico; esse devono dar tutta la loro vita per lo sviluppo della civiltà industriale, senza ottenere nessun beneficio, anzi vedendo il loro territorio nazionale spogliato sistematicamente delle ricchezze naturali, vedendosi spogliate cioè delle condizioni necessarie per uno sviluppo proprio autonomo.

Questa lotta del capitalismo contro le esigenze vitali delle masse lavoratrici di tutto il mondo raggiunge il massimo di intensità durante la guerra; i contadini coloniali vengono completamente spogliati, vengono fatti morir di fame per dare le possibilità alimentari agli Stati europei in guerra, di resistere fino in fondo. In Russia queste condizioni di sfruttamento coloniale si verificano nel seno stesso dello Stato; il proletariato, conquistando il potere politico, emancipandosi, libera anche la classe contadina. Il contadino russo, che ave-

va sempre sofferto la fame, che aveva dato sempre all'Europa occidentale, con la sua fame, delle larghe possibilità alimentari, finalmente diventa padrone di se stesso, finalmente può nutrirsi. Questo solo fatto rappresenta un colpo mortale inferto agli interessi del capitalismo dell'Europa occidentale, che ha bisogno, per la sua esistenza e per lo sviluppo, della fame dei milioni e milioni di contadini russi. Rovesciando lo zarismo, il proletariato russo ha spezzato una delle più pesanti catene che tenevano avvinte le popolazioni dell'Asia Minore e della Persia, ha scosso fin dalle fondamenta il sistema coloniale britannico, ha posto la questione dell'esistenza dell'intero sistema capitalistico. Le insurrezioni che si verificano tra le popolazioni soggette al regime coloniale consentono quindi di stabilire anche, con sempre maggior precisione, la portata storica reale di queste previsioni energetiche del proletariato internazionale che lotta per la sua emancipazione consapevole dell'alta missione storica che gli incombe di attuare: — La Rivoluzione russa è l'inizio della disfatta mondiale del regime economico capitalistico e del regime politico parlamentare; il movimento liberatore del popolo lavoratore russo inizia una Rivoluzione assoluta e completa, che trasformerà radicalmente la configurazione sociale di tutto il mondo.

La sollevazione del mondo musulmano contro gli Stati europei ha già determinato questi risultati: — i Senegalesi rifiutano di battersi contro i loro correligionari ribellatisi alla Francia; le truppe indiane rifiutano di battersi in Mesopotamia e in Persia per conto degli inglesi contro le popolazioni musulmane insorte. L'azione di carattere mondiale esercitata dalla Rivoluzione russa come spinta storica reale che mette in movimento tutti gli oppressi e gli sfruttati si è fatta sentire anche in Italia con l'insurrezione musulmana d'Albania. In Inghilterra è già stata posta la questione dell'arruolamento di forze militari britanniche per proteggere le colonie; questo solo fatto angoscia i dirigenti dello Stato inglese. In Italia i fatti d'Albania hanno provocato immediatamente malessere e conflitti aperti.

Il problema della possibilità di continuare a sfruttare le popolazioni coloniali nella misura finora verificata è posto ormai incoscienzabilmente e non sarà risolto dagli Stati borghesi. L'Europa occidentale ha bloccato la Russia e ha fatto cadere il sistema industriale russo che era legato più con l'Inghilterra e la Germania che coi suoi mercati nazionali: Pietrogrado è decaduta dal suo rango di grande città industriale, e la produzione russa tende lentamente a ricostituirsi, sulle stesse basi da cui è sorta ogni formazione industriale, nei centri stessi delle materie prime. La sollevazione coloniale può e tende a diventare un vero e proprio blocco degli Stati capitalistici dell'Europa occidentale; sottraendosi allo sfruttamento capitalistico straniero, le popolazioni coloniali priverebbero di materie prime e di viveri le borghesie industriali europee e farebbero cadere i centri di civiltà formati dalla caduta dell'Impero Romano fino ad oggi. Il capitalismo, assumendo, nella sua fase imperialistica, la forma accentuata che oggi lo caratterizza, ha posto due problemi fondamentali: — l'industrializzazione su vasta scala dell'agricoltura, l'allargamento della civiltà industriale a tutto il globo, non come oppressione gerarchica dell'Europa sulle colonie, ma come sviluppo autonomo di tutte le popolazioni. Questi due problemi potranno essere risolti solo dal proletariato rivoluzionario, dalla classe, cioè, che non ha interessi di proprietà privata e nazionale, ma ha l'interesse di promuovere lo sviluppo di tutte le forze produttive mondiali per espandersi e affermare definitivamente la sua libertà.

I compagni possono aiutarci:

1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;

2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 15 o semestrale di lire 7,50;

3° Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;

4° Inviandoci relazioni sulle condizioni partitcolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

La vita e l'attività di Nicola Lenin

III.

Ma ritorniamo indietro. Col 1906 comincia un periodo di silenzio, l'ora oscura della contro-rivoluzione. La classe operaia medita le lezioni venute dalla prima rivoluzione; in risposta alla concezione menscevica di questa rivoluzione, noi diffondiamo la nostra concezione. Eravamo costretti a svolgerla in giornali e in opuscoli pubblicati clandestinamente; non ci fu possibile pubblicare cinque volumi, come fecero i menscevichi; non avremmo potuto trovare un editore: tutta la stampa — quella legale — ci boicottava, e la censura zarista non ci permetteva di dire una sola parola. Si dipingeva Lenin come un tal mostro da non esservi posto per lui in nessuna società « per bene ». Noi, bolscevichi, non potevamo insomma ricorrere alle pubblicazioni legali e dovevamo quindi svolgere la nostra attività letteraria all'estero.

I menscevichi definivano tutta la rivoluzione del 1905 un errore enorme, il caos, una « follia di singole persone »; insomma, gli operai erano essi stessi colpevoli della loro sconfitta, poiché le loro esigenze erano troppo avanzate...

« Voi non avete compreso questo movimento — rispose Lenin. — Esso fu una grande rivoluzione e per nulla il caos. Fu una grande rivoluzione non per il manifesto del 17 ottobre (1), non a cagione del turbamento suscitato nella borghesia, ma perchè fu, per quanto vinta, una rivolta armata degli operai di Mosca, perchè davanti al proletariato del mondo, il Soviet dei deputati operai di Pietrogrado brillò per un mese intero. E la rivoluzione risorgerà. I Soviet rinasceranno, i Soviet vinceranno... ».

A proposito di ciò che, secondo Lenin, è una grande rivoluzione, rammento un piccolo aneddoto. L'anno scorso, quando noi giungemmo qui, fummo a tutta prima sconcertati dall'enorme ampiezza del movimento e fummo persino trascinati a qualificare di « grande » la rivoluzione di febbraio. Lenin, che col compagno Kamenef e me, redigeva a quel tempo la « Pravda », cancellava sistematicamente questa parola dai miei articoli; e quando io gli domandavo, scherzando, il perchè di tanto zelo, il perchè egli non permetteva mai questo aggettivo, Lenin mi rispose in tono reciso: « Cos'è questa « grande » rivoluzione? Sarebbe grande se noi scacciassimo quella canaglia di Kerensky, se noi strappassimo il potere alla borghesia, se il Soviet dei deputati operai di Pietrogrado non chiaccherasse più, ma diventasse il solo potere della capitale. Allora la Rivoluzione sarebbe grande; allora si potrebbe anche definirla « la più grande »... » (applausi).

Compagni, io mi sono un po' indugiato sul lavoro di Lenin negli anni della contro-rivoluzione, perchè quella epoca è una delle più brillanti della sua attività. Bisogna aver vissuti quegli anni torbidi, in un lontano esilio per apprezzare i servizi resi da Lenin. Trasportatevi per un momento col vostro pensiero nell'atmosfera chiusa dell'emigrazione nel 1908-9-10. Vladimir Ilitch emigrò nel 1907; io e altri compagni vi siamo stati chiamati nell'autunno del 1908, appena usciti di prigione. Grazie agli sforzi di Lenin, a Ginevra prima e poi specialmente a Parigi, si fondarono i nostri giornali illegali: « Il Proletario » e « Il Social-democratico ». Intorno a noi era uno sfacelo generale; in tutti i circoli dell'emigrazione si manifestava la cancorena; i vecchi capi, invecchiati sotto le bandiere della rivoluzione, non credevano più a nulla. La pornografia invadeva la letteratura e il tradimento regnava in politica. Stolypin dirigeva le orgie; e pareva che questo stato di cose non dovesse aver fine.

E' in ore come queste, o compagni, che si rivelano i veri capi. Vladimiro Ilitch soffriva allora, come del resto in tutti i momenti del suo esilio, le privazioni personali più dure; viveva poveramente, la sua salute era scossa, non mangiava mai a sufficienza, soprattutto durante gli anni del suo soggiorno a Parigi. Eppure si mantenne energico come nessun altro. Stoico e coraggioso, si trovava sempre al posto d'onore. Da solo seppe radunare un gruppo compatto e serrato di lotta-

tori ai quali diceva: « Non disperate, i giorni tetri passeranno; l'onda torbida si allontanerà; fra qualche anno, ci ritroveremo sulla cresta dell'onda e la rivoluzione operaia rinascerà ». La massa degli esiliati, fra cui predominavano gli intellettuali menscevichi, era molto ostile verso di noi; affermava che noi eravamo solo una piccola setta e che ci si sarebbe potuti contare sulla punta delle dita. Era particolarmente diffuso a Parigi un giornale umoristico, nel quale si mostravano i denti al bolscevismo e in cui si faceva dello spirito, dicendo che si offriva mezzo regno a colui che avesse indicato un quarto bolscevico dopo Lenin, Zinovief, Kamenef.

Il gruppo bolscevico, si diceva, era soltanto composto di orsi che si rodevano le unghie, mentre la vita scorreva al loro fianco; le cooperative, i sindacati professionali, la stampa legale, tutto era contratto ai bolscevichi, ma Lenin e i suoi amici attendevano, all'ombra dei platani, la venuta del nuovo Messia, della nuova Rivoluzione che non sarebbe mai venuta.

Forse appunto in quei giorni dolorosi Lenin rese alla classe operaia i suoi più grandi servizi. Oggi una grande onda si è levata, milioni d'uomini sono in piedi per la lotta; allora tutto era avvolto in un sonno di morte; il regime di Stolypin pesava sul petto della classe operaia come una pietra sepolcrale. I vecchi capi: Axelrod, ecc. cantavano la fine della Rivoluzione e dell'antico partito operaio illegale. Innalzare in quel tempo la bandiera della rivoluzione, combattere ogni forma di revisionismo, e di opportunismo, credere e sperare in un'ora simile, lavorare, lavorare e lavorare, mai lasciar cadere le braccia in un simile momento, è veramente un merito grande.

Lenin lottava per il partito, ma egli s'era pure assai bene accomodato nella sua biblioteca.

Non è il caso di dire, o compagni, che Marx è l'autore preferito di Lenin, come Cernicevsky (2) è il suo autore russo preferito. Lenin conosce Marx e Engels, nei loro minimi dettagli; credo che non vi siano più di due o tre uomini al mondo che conoscano così profondamente questi fondatori del socialismo scientifico. E Lenin è uno dei pochi che ha fatto progredire la scienza marxista, che le ha saputo far dare nuovi frutti, che ha saputo adattarla alle circostanze nuove dell'epoca nostra, adattamento ricco di conseguenze incalcolabili.

Come Marx sarebbe stato fiero di Lenin se fosse vissuto fino ai giorni nostri!

Lenin non permise mai che si menomasse l'opera di Marx; i critici russi di Marx, nel corso delle loro polemiche, si sono sempre trovati dinanzi la forza invincibile di Lenin; e il duello non è stato loro facile. Lenin confermò questa sua fama quand'egli si mise a fare la « critica » delle opinioni filosofiche di Marx.

In quell'epoca Lenin era occupato ad un vasto lavoro di dottrina; una specie di marasma letterario, una inverosimile decadenza delle lettere cominciava a verificarsi in quegli anni. Si sarebbe voluto, sotto la bandiera del marxismo, introdurre negli ambienti operai le idee corrotte della filosofia borghese. Per due anni Lenin non uscì dalla Biblioteca Nazionale di Parigi e compì un tale lavoro che gli stessi professori borghesi, i quali avrebbero voluto ridere della sua fatica, affermavano di non poter comprendere come un tal uomo avesse potuto, in due anni, leggere una tale quantità di libri. In sostanza Lenin venne a capo di questo lavoro, mentre noi, che avevamo studiato per conto dei nostri papà, che avevamo consacrato agli studi una trentina di anni, che avevamo logorato molte poltrone e letto cataste di libri, non ne abbiamo ricavato molto.

Lenin, nel corso di due anni, seppe produrre un serio lavoro di filosofia, un'opera che conserverà un posto considerevole nella storia della lotta per il marxismo rivoluzionario. Anche nelle sfere più astratte

(2) Cernicevsky, economista e letterato russo, giunse spesso a conclusioni molto prossime a quelle di Marx. Rimase due anni rinchiuso nella fortezza di Pietro e Paolo trascorse sette anni nei lavori forzati e 11 anni di esilio in Siberia. Cernicevsky è uno dei martiri del pensiero russo.

della teoria, Lenin lottò per il comunismo con la stessa passione che pone oggi nella lotta sul terreno della pratica politica. Forse l'opera di Lenin non è stata letta che da un ristretto numero di operai di Pietrogrado. Ma, sappiate, compagni, questo libro racchiudeva i fondamenti del comunismo; e Lenin vi combatteva l'influenza borghese nelle sue forme anche più sottili. Seppe difendere la concezione materialistica della storia contro i campioni più istruiti della borghesia e contro gli scrittori dell'ambiente social-democratico che cedevano a questa influenza

**

Si giunge intanto agli anni 1910-11. Un vento fresco si è sollevato. Nel 1911 diviene evidente che il movimento operaio rinasce. Gli avvenimenti della Lena (3) aprono un'era nuova nella storia del nostro movimento. A quel tempo noi avevamo già a Pietrogrado un organo legale *Zvezda* (La Stella), a Mosca la rivista *Mysl* (Il pensiero), e una piccola frazione operaia ci rappresentava alla Duma. Ebbene: il più grande lavoratore, in questi giornali e al gruppo parlamentare, era Lenin.

Lenin seppe formare alcuni deputati operai al parlamentarismo rivoluzionario. Avreste dovuto sentire le conversazioni di Lenin con i nostri giovani deputati, quando egli dava loro lezioni di questo « parlamentarismo ». Dei semplici proletari di Pietrogrado (Badaef e altri), ci raggiungevano all'estero e ci dicevano: « Vorremmo seriamente occuparci di legislazione; veniamo a chiedervi consiglio a proposito dei bilanci; discutere questo o quel disegno di legge; sviluppare tali e tal'altri emendamenti di dettaglio a un progetto dei cadetti ». Per tutta risposta, Lenin scoppiava sinceramente a ridere. E quando, confusi, essi gli chiedevano di che si trattasse, Lenin rispondeva a Badaef: « Mio caro, a che ti serve il bilancio, l'emendamento, il progetto dei cadetti? Tu sei un operaio e la Duma non è fatta per te. Va semplicemente a dire a tutta la Russia qualcosa intorno alla vita operaia. Descrivi gli orrori del bagno capitalista; chiama i lavoratori alla rivoluzione; getta sul volto di questa Duma nera l'epiteto di « miserabile » e di « sfruttatrice ». (Applausi). Proponi un progetto di legge in virtù del quale, o borghesi cento-neri, fra tre anni noi vi impiegheremo ai lampioni. Sarà questo davvero un nostro disegno di legge ». (Applausi). Sono queste le lezioni di parlamentarismo date da Lenin ai deputati. In principio Badaef e qualche altro le trovarono strane; l'atmosfera della Duma pesava su di essi. Qui, in questa stessa sala del Palazzo della Tauride in cui siamo riuniti, le adunanze si tenevano allora in redingote, dinanzi ai ministri seduti in somierchio, eppure Lenin dava simili consigli. Più tardi i nostri compagni assimilarono le sue lezioni, e Vladimiro Ilitch non poteva far a meno di compiacersi, quando uno dei nostri deputati, il meccanico Badaef, salendo a questa tribuna del Palazzo della Tauride e rivolgendosi a tutti i Rozianski, i Volkorski, i Purnchkevitch, parlava come gli era stato consigliato dal capo della classe operaia, Lenin. (Applausi).

Nel 1912 incominciamo una vita nuova. Poiché era possibile stampare a Pietrogrado un giornale legale, lasciammo Parigi e ci stabilimmo in Galizia, per esser più vicini. Alla conferenza di Praga, nel gennaio 1912, i bolscevichi serrarono le loro file decimate dalla contro-rivoluzione. Il Partito risorgeva; e naturalmente Lenin aveva la carica direttiva.

Pregati dal nuovo Comitato Centrale Lenin ed io venimmo a Cracovia. Alcuni compagni di Pietrogrado, di Mosca e di altre città ci raggiungono. Vennero stabilite relazioni regolari con Pietrogrado; e ben presto le cose si mettono così bene che sono rari i numeri della « Pravda » che compariscano senza un articolo di Lenin. Voi avete studiato questi articoli; sapete ciò che significavano per la classe operaia i giornali *Zvezda* e *Pravda*. Erano le prime rondini della primavera comunista. In questi giornali Lenin teneva fronte ai suoi avversari di destra e di sinistra.

(3) Scioperi di minatori del bacino della Lena, durante i quali la repressione zarista fece numerose vittime.

(1) Il manifesto imperiale del 17 ottobre 1905 accordava al popolo russo tutte le libertà costituzionali. Fu ben presto abrogato.

Con i suoi articoli, i suoi consigli, le sue lettere private a Pietrogrado, egli riuscì a fare della *Pravda* un organo perfettamente corrispondente a tutte le necessità del tempo. Ma non era ancora abbastanza. La nostra organizzazione si era perfezionata a tal punto che prima di ogni congresso dei Sindacati professionali o delle altre associazioni operaie, noi convocavamo spesso riunioni preparatorie delle altre associazioni operaie. Noi convocavamo spesso riunioni preparatorie degli uffici di Pietrogrado e di Cracovia del nostro Comitato Centrale.

Ricordo la prima, grande riunione dei metallurgici pietrogradensi nel 1913. Due ore dopo che la nostra lista di candidati alla direzione del Sindacato ebbe trionfato nell'assemblea, (era allora un successo straordinario), Lenin riceveva già dai metallurgici un telegramma di congratulazione. Lenin, quantunque vi fosse lontano migliaia di chilometri era l'anima di Pietrogrado operaia. Così anche era avvenuto nel periodo 1906-1907, quando Lenin abitava in Finlan-

dia, a Kuokolla, ove ogni settimana noi facevamo il nostro pellegrinaggio per domandargli consiglio: da questo piccolo villaggio di Kuokolla, egli dirigeva il movimento operaio di Pietrogrado. Da Cracovia dirigeva non soltanto il movimento di Pietrogrado, ma il movimento bolscevico in tutta la Russia.

Compagni! Nei telegrammi di congratulazione che Lenin riceve in occasione della sua convalescenza, fra le espressioni di simpatia suscitata dalla notizia, la parola « capo » si incontra il più spesso. Gli operai hanno trovate molte parole affettuose per esprimere i loro sentimenti verso Lenin. Come non l'hanno essi chiamato nei loro telegrammi! « Nostro sole », « nostra cara faccenda » e altre altre parole di tenerezza esprimono i sentimenti degli operai verso Lenin. Ma il più spesso ritorna la parola chiara, ferma, un po' crudele perfino: *Capo*. In verità egli è l'eletto di milioni di uomini, il capo « per grazia di Dio », il capo autentico, quello che, nella storia dell'umanità, nasce ogni 500 anni... (Continua).

Lettere dall'Inghilterra

LONDRA, 8 giugno.

Il blocco.

Il blocco dei lavoratori britannici contro i contro-rivoluzionari non è affatto completo. Mentre i comunisti già si rallegravano per il suo successo una nave carica di areopiani partiva per Alessandria d'Egitto; o meglio, Alessandria era la destinazione palese, ma la nave o il suo carico possono aver proceduto per il Mar Nero o possono aver cambiato la rotta, dirigendosi verso la Polonia appena in alto mare.

I funzionari dei sindacati hanno aderito al rifiuto di mandare merci ai contro-rivoluzionari solo sotto la pressione della parte più attiva delle masse, ed ora il Comitato esecutivo dell'Unione Nazionale dei Ferroviari ha ritirato l'ordine che aveva dato ai suoi membri di partecipare al blocco. L'Unione Nazionale dei Ferroviari si vanta di essere un Sindacato di industria, ma tra i ferrovieri non c'è un « rank and file movement » (1) organizzato e il Comitato probabilmente potrà imporre la sua decisione reazionaria.

Uno dei fatti più confortanti avvenuti recentemente è il rifiuto di due rimorchiatori governativi di trasportare munizioni in Irlanda. Se questo modo di agire si diffonderà esso non sarà applicato soltanto alla questione irlandese, e noi speriamo che tanto gli operai industriali quanto quelli dell'esercito e della marina si opporranno ai movimenti di munizioni e di truppe sia per l'estero sia nell'interno del Paese. Abbiamo da fare molta strada prima di giungere a questo punto, ma alla fine, spero, vi giungeremo.

Intanto, qui tutto è tranquillo, ma la questione delle abitazioni diventa sempre più preoccupante. L'aumento del 40 per cento sugli affitti susciterà certo resistenza in alcuni luoghi e forse in molti; e la mancanza di abitazioni si fa sempre più acuta. Ho ricevuto una lettera da un uomo che abita a Canning Town (Londra Est), un sobborgo operaio. Egli mi dice di essersi rivolto alle autorità protettrici dei poveri perchè gli dessero una camera, per lui e per la moglie, all'asilo dei poveri. La sua domanda fu respinta, ma una donna, che ha una numerosa famiglia acconsentì a far dormire sua moglie su una sedia nella cucina di casa sua, e un'altra donna fece a lui la stessa offerta. Quest'uomo non appartiene al movimento socialista, è solo un pover'uomo tribolato; egli mi scrive incitando i lavoratori che sono in eguali condizioni ad impadronirsi delle case vuote, mentre gli altri lavoratori dovrebbero unirsi all'azione per impedire la espulsione degli invasori.

L'unità comunista.

I negoziati per l'unità comunista cominciati l'anno scorso si trascinano ancora. Il « Socialist Labour Party » ha ritirato il suo appoggio. La Società Socialista della Galles del Sud non vi prende più parte. Rimangono solo il gruppo formatosi in seguito alla scissione del « Socialist Labour Party », il Partito Socialista Britannico e la Federazione Socialista dei Lavoratori. Il Partito Socialista Britannico e la frazione che proviene dal « Socialist Labour Party » votano d'accordo: la Federazione Socialista dei Lavoratori si trova sola all'opposizione. I due primi hanno deciso che il 1. agosto sarà tenuta una conferenza in cui i « Rank and File » decideranno la questione dell'unità. Invece però di permettere a tutte le società e Gruppi Comunisti di mandare liberamente i loro rappresentanti a questa conferenza, la maggioranza del

Comitato dell'unità (Partito Socialista Britannico ed ex-Socialist Labour Party) ha deciso che nessuna organizzazione o gruppo potrà mandare delegati alla Conferenza se prima non si impegna di accettare le decisioni della maggioranza della conferenza e di far parte dell'organizzazione che sarà creata dalla maggioranza stessa. La parte più avanzata sospetterà certamente di questa proposta e il risultato sarà, credo, che essa non verrà alla riunione. Già il « Socialist Labour Party », che ha abbandonato i negoziati, propone di riunire un'altra conferenza ed ora diventa necessario per le organizzazioni più avanzate di riunirsi a loro volta e definire la loro posizione.

L'unità comunista in questo paese fa quindi pochi progressi. A primo aspetto, questo fatto sembra molto spiacevole: ma al tempo stesso si chiariscono forse meglio le idee sugli scopi reali del Partito Comunista di quel che non si sarebbe fatto se i negoziati per l'unità avessero avuto un successo immediato.

Un punto importante che è largamente trattato nelle discussioni e che influisce profondamente, in modo subcosciente, sopra quelli che vi partecipano, è la questione delle relazioni del Partito Comunista coi Sindacati, coi Consigli operai e coi « Rank and File Movements » esistenti entro le organizzazioni di industria. Il « Labour Party » trae la sua forza dai Sindacati. Il Partito Comunista credo trarrà la sua forza dai Consigli operai e dai « Rank and File Movements » che sorgono nei Sindacati e nelle Organizzazioni d'industria. I « Rank and File Movements » che hanno un carattere spiccatamente sovietista, nel loro sviluppo acquistano lentamente forza e coesione ed è a queste forze che noi dobbiamo ricorrere per sviluppare la rivoluzione e per creare i Soviet quando sopraggiunga la crisi rivoluzionaria.

I Sindacati, se sussisteranno dopo la rivoluzione, saranno eliminati solo gradualmente. Essi si opporranno alla creazione dei Soviet.

Il Partito Socialista Britannico spera di conciliarsi i Consigli operai e i « Rank and File Movements » e nello stesso tempo procedere in accordo col movimento sindacale ufficiale. Questa tattica non può essere adottata con successo. Il movimento sindacale ufficiale non lavorerà mai col Partito Comunista; il « Rank and File Movement » vede con sospetto quelli che sono legati al movimento sindacale ufficiale e rifiuta di lavorare con essi. Se il Partito Comunista si affilierà al « Labour Party » non avrà alcuna base operaia, e sarà semplicemente un corpo politico isolato, scarso di numero e con un'influenza quasi nulla sul « Rank and File » del movimento industriale.

Disgraziatamente durante i negoziati per l'unità il Partito Comunista non svizzerà mai la questione di quale debba essere la sua azione politica, ed evita pure la questione delle sue relazioni col movimento industriale.

I negoziati per l'unità.

La maggioranza è favorevole all'azione parlamentare, ma non ha detto che specie di azione parlamentare adotterà. Interrogata dalla minoranza, cui è contraria all'azione parlamentare, per sapere se i deputati comunisti, nel caso che fossero eletti, presteranno il giuramento di fedeltà alla Corona e occuperanno i loro posti o si asterranno come i Sinn Feiners, e, decidendo di prestare il giuramento di fe-

deltà e di sedere in Parlamento, quale sarà la loro azione, la maggioranza favorevole all'azione parlamentare rispose semplicemente che sarà l'azione che sembrerà più conveniente secondo le circostanze. Nessun punto del futuro programma comunista è stato discusso, salvo la dittatura del proletariato, la Terza Internazionale ed i Soviet.

Le relazioni del Partito Comunista coi Soviet embrionali, Consigli operai, Soviet sociali, ecc., che sorgono gradualmente in alcuni dei distretti più avanzati, non sono state affatto discusse. Non si è più proceduto nella discussione dopo aver adottato i tre punti, dittatura del proletariato, Terza Internazionale e Soviet come parole note, senza alcuna discussione sul valore pratico che esse hanno.

La questione che agitò il Partito Italiano nel suo Congresso di Bologna, se il Partito Comunista debba prendere misure definite per preparare la rivoluzione o aspettare semplicemente un'insurrezione popolare spontanea che crei la rivoluzione stessa, è stata scartata dalla maggioranza come inadatta alla attuale discussione. Il Partito Socialista Britannico dice che non è desiderabile che il Partito Comunista tracci la linea d'azione che dovrà essere seguita dagli industrialisti.

Esso si rifugia dietro l'asserzione che noi non abbiamo influenza sufficiente per dirigere con successo il movimento industriale sia esso il movimento sindacale ufficiale o il movimento di officina, e in sostanza ha detto che il Partito Comunista non dovrebbe dirigerli affatto.

Quindi bisogna dire che disgraziatamente ci siamo riuniti e abbiamo discusso sull'unità per dei mesi e non ci siamo ancora resi conto della situazione. Forse questo era inevitabile per il fatto che in questo paese il movimento comunista cosciente non è ancora molto forte né chiaro nelle sue teorie, benché la spinta verso il comunismo cresca costantemente in modo generale ma piuttosto incoerente.

E. SILVIA PANKHURST.

(1) « Rank and file movement » alla lettera: movimento delle masse. Con questa espressione la nostra corrispondente dall'Inghilterra indica il movimento di riscossa delle masse contro la burocrazia sindacale, movimento che ha trovato il suo inquadramento nella organizzazione dei « delegati di reparto ».

I contadini e la rivoluzione

Sarebbe un sogno voler realizzare il socialismo senza la cooperazione delle masse dei contadini. Dal punto di vista della società socialista non è possibile la trasformazione della industria senza l'immediato amalgama con una organizzazione socialista di contadini. La questione più vitale per l'ordinamento socialista è l'abolizione delle disparità e dei contrasti tra città e campagna. Queste separazioni, questi contrasti, queste disparità sono un puro fenomeno di origine capitalistica, che deve senz'altro togliersi di mezzo, se vogliamo rimanere nell'ambito del punto di vista del socialismo. Se vogliamo costruire sul serio un ordinamento socialista, dobbiamo rivolgere i nostri sguardi alla campagna, come il centro stesso dell'industria e qui purtroppo, come una volta, siamo al principio dei principii. Se desidereremo agire con serietà, dobbiamo necessariamente tenere conto dei contadini, non soltanto perchè senza il loro aiuto nessuna socializzazione si renderebbe possibile, ma perchè i contadini costituirebbero la più vera e importante riserva che la contro-rivoluzione prepara contro di noi e le nostre aspirazioni.

Proprio così: se la massa dei contadini rimane fuori del nostro movimento, si può dire che formerà ancora una delle riserve della contro-rivoluzione borghese. La prima cosa che la borghesia farà, se le fiamme della rivoluzione socialista le bruceranno le calcagna, sarà la mobilitazione dei contadini e dei fanatici servi dei proprietari privati. Contro questa minacciosa forza contro-rivoluzionaria non vi è altro mezzo che quello di trasportare anche nella campagna la lotta di classe per mobilitare i proletari delle terre ed i contadini poveri contro i proprietari.

ROSA LUXEMBURG.

La situazione economica della Russia dei Soviet

(Rapporto presentato nel gennaio 1920 al Terzo Congresso panrusso dei Consigli di Economia popolare, a Mosca)

Le conseguenze della guerra.

Durante gli anni di guerra imperialista e di guerra civile, l'esaurimento dei paesi europei e della Russia in particolare, ha raggiunto proporzioni inaudite.

Questo esaurimento aumentò per tutta la durata della guerra imperialista. Le conseguenze poi della guerra civile per ciò che riguarda saccheggio di ricchezze popolari e sperpero di forze materiali e vive sono state molto più penose che non quelle della guerra imperialista, perchè la guerra civile si è estesa alla maggior parte della Russia dei Soviet e perchè essa non significa soltanto cozzo di forze armate, ma distruzione, incendio, esplosioni, annientamento di immensi valori e immensi capitali della Repubblica. Nella Russia meridionale noi non abbiamo trovata una sola rotaia di ferrovia, un solo ponte che non fosse stato minato e distrutto. Kolciak ha portato via dall'Ural dei pezzi di macchinario, dei modelli, i piani delle fabbriche e dei lavori, e per giunta gli operai qualificati e più del 90 per cento del personale tecnico. Negli attacchi di Mamontof e delle altre guardie bianche fu distrutta una quantità incalcolabile di valori, di officine, di imprese industriali. Non parlo poi del fatto che le forze vive del popolo, gli operai e i contadini sono stati strappati alla attività produttiva dalla guerra, dalla necessità di difendere la Repubblica dei Soviet. Tutto ciò ebbe per conseguenza un inaudito sperpero delle forze materiali e delle forze vive dello Stato, una crisi della vita economica e industriale, la quale prese la forma finale di crisi dei trasporti e del rifornimento di combustibili e crisi della mano d'opera. Queste tre crisi ebbero una importanza decisiva sopra la nostra politica economica.

Stato dei trasporti.

Per descrivere la condizione dei nostri mezzi di trasporto cito qualche cifra. Nei momenti più difficili il numero delle locomotive non utilizzabili non era mai stato superiore, nella Russia, al 15 per cento. Oggi il numero delle locomotive deteriorate è del 59,5 per cento, vale a dire che su 100 soltanto 40 servono a qualcosa mentre le altre 60 sono inservibili. Molto rapidamente diminuisce pure il numero delle riparazioni. Prima della guerra le locomotive riparate erano l'8 per cento; dopo la rivoluzione di ottobre la percentuale discese all'uno per cento, oggi si è verificato un miglioramento, ma solo per un altro uno per cento. E le riparazioni, nello stato attuale dei trasporti, sono necessarie tanto che le officine non possono attendere a tutto il lavoro che vien loro richiesto. Ogni mese quindi il numero assoluto delle locomotive diminuisce di 200. Per arrestare la diminuzione e impedire la distruzione dei mezzi di trasporto, mantenendo almeno inalterata la condizione attuale dobbiamo aumentare le riparazioni dal 2 al 10 per cento.

Per le grandi masse della popolazione, per i contadini e per gli operai della Repubblica dei Soviet, queste cifre significano che delle tre regioni che sono entrate a far parte dello Stato in conseguenza della sua vittoria, la regione del pane, la regione delle materie prime e la regione del combustibile, nessuna può essere sfruttata. Per fornire le fabbriche tessili di Mosca del cotone del Turkestan occorrerebbe trasportare 600 mila pud al mese. Orbene, ogni mese, oggi, sono messi a nostra disposizione due treni, il che vuol dire che nelle condizioni attuali sarebbero necessarie diecimila di anni per trasportare dal Turkestan gli 8 milioni di pud di cotone che noi saremmo in grado di lavorare, ma che non possono arrivare alle nostre fabbriche. È entrata nel nostro territorio una nuova regione che può fornire materie prime alla industria metallurgica: l'Ural; ma finora noi abbiamo potuto disporre di un solo treno merci al mese per trasportare i metalli dell'Ural nella Russia centrale. Il trasporto di 10 milioni di pud di metalli, compiuto con l'impiego di un solo treno merci al mese, richiederebbe egualmente diecimila di anni, e diecimila di anni sarebbero quindi necessarie anche se non si volesse

sfruttare altro che le più piccole riserve minerarie dell'Ural.

Ma non basta. Gli operai delle città industriali hanno fame e non ricevono nemmeno la minima razione di pane attribuita loro sulla base delle ore di lavoro, dal commissariato dell'alimentazione, e nel frattempo esistono immense riserve granarie in deposito nelle stazioni ferroviarie. In alcuni luoghi le riserve sono così grandi che non esistono granai sufficienti ad esse, eppure non possiamo metterle a disposizione degli operai e dei contadini russi che hanno fame, perchè ci mancano i carri e le locomotive.

La vita economica della Russia dei Soviet dipende attualmente dallo stato dei trasporti. Fino a che non si supera questo, che è il principale ostacolo alla ripresa economica, gli operai e i contadini non potranno mai ricostruire la loro economia.

Sul terreno della economia la questione più importante è quella dei trasporti. Essa deve venir risolta ad ogni costo. A questo scopo mentre si migliora la direzione delle ferrovie è necessario stimolare il più che sia possibile l'iniziativa di tutti gli operai della Russia. Il Consiglio dei Commissari del popolo ha già deciso di fare appello a operai isolati o a gruppi di operai per la riparazione del materiale rotabile. Le locomotive e i carri che essi ripareranno saranno messi a loro disposizione per rifornire di viveri le fabbriche e i laboratori dove si è lavorato alla riparazione. Ultimamente questa decisione è stata estesa al rifornimento di combustibili. Oggi quindi ogni fabbrica è in grado di avere del combustibile, a condizione che contribuisca a riparare le locomotive e i carri inservibili, lavorando per conto del Commissariato dei trasporti.

Di questa offerta del Consiglio dei commissari del popolo non si è però fatto troppo uso finora. Ogni laboratorio meccanico, ogni officina metallurgica dev'esser capace di sapere quanti sono i carri e le locomotive che essa può riparare impiegando i suoi operai fuori dell'orario normale, alla domenica, onde contribuire in questo modo al miglioramento della condizione economica della Russia dei Soviet e della sua propria azienda produttiva.

Il problema delle materie prime.

Per ciò che riguarda il rifornimento di materie prime la maggior parte della nostra industria subisce pure una crisi acuta e penosa. La crisi del cotone si è estesa in modo imprevisto. Per due anni noi siamo stati nella completa impossibilità di ricevere cotone dal Turkestan o dall'Europa occidentale, oggi poi anche il rifornimento di cotone ci è reso impossibile dalla crisi dei trasporti. Anche per la materia prima esistente nella Russia stessa, nella parte centrale del Paese, cioè per il lino, la lana, la canapa, le pelli, la Repubblica dei Soviet soffre di una grave crisi.

La superficie coltivata a lino è diminuita, secondo rapporti approssimativi e inesatti, del 30 per cento. Un tempo la produzione del lino della Russia saliva a più di 20 milioni di pud; nel 1918 ne abbiamo raccolto quasi 5 milioni e i raccolti del 1919 e del 1920 sono rimasti molto al disotto di questa cifra. Nel 1918 il raccolto era stato esattamente di 4 milioni e 350 mila pud e quest'anno speravamo in un raccolto più abbondante, per poter compensare in parte la mancanza di cotone. Ma un forte deficit nel raccolto fu palese fin dai primi mesi d'inverno, dicembre e gennaio. Ciò si spiega con una folla di cause, in special modo col fatto che la cultura del lino è stata sostituita da quella del grano e di altri cereali. Questi furono coltivati soprattutto dai contadini del governo del Nord, dove noi, durante questi ultimi anni non fummo in grado di mandare grandi quantità di viveri. I contadini furono spinti in tal modo a seminare grano invece che lino, perchè i prezzi di contrabbando del grano sono più alti che gli alti prezzi pagati dallo Stato per il lino. Tutto ciò provocò una notevole re-

strizione della cultura del lino e ora il governo dei Soviet deve cuparsi di ridarle ad ogni costo l'estensione precedente.

Sarebbe un grosso errore il credere che la soppressione del blocco o la conclusione della pace potrebbero attenuare in qualsiasi modo la nostra crisi di materie prime. La cessazione del blocco e la conclusione della pace si tradurrebbero invece tutt'al più in un maggior bisogno di materie prime, perchè esse sono il solo prodotto che la Russia possa fornire all'Europa per riattivare lo scambio con essa.

Le riserve di lino sono sufficienti per 8 mesi, forse per un anno, ma noi non possiamo esportarne all'estero in grande quantità e la diminuzione catastrofica del raccolto attuale confrontato con quello del 1918 ci fa temere che nel 1920 l'industria della tela subisca, per ciò che riguarda il lino, la stessa crisi che la industria tessile ha subito per il cotone.

La stessa esperienza si è fatta per l'industria del cuoio e della lana; si nota una diminuzione del patrimonio zootecnico; e specialmente del numero dei montoni.

Ciò naturalmente non vuol dire che sia cresciuto il numero dei contadini poveri, perchè il numero dei contadini che non possiedono né cavalli né vacche è diminuito dopo la rivoluzione di ottobre. In pari tempo però è diminuito il numero delle imprese le quali possiedono grandi capitali zootecnici. Tra i contadini si è verificato un pareggiamento delle fortune. È diminuito lo strato superiore, formato dagli speculatori di villaggio e dai contadini ricchi. Tale diminuzione, tradotta in cifre, significa appunto una diminuzione del patrimonio zootecnico, e quindi delle riserve di pelli e di lana.

Per quanto riguarda il cuoio, durante i sei primi mesi del 1919 è stato fornito un milione di pelli. Nel 1920 noi calcoliamo su quasi 650 mila ed ogni mese diminuisce la quantità di cuoio messa a disposizione del Governo. È necessario prendere provvedimenti per diminuire le mortalità del bestiame e per favorire l'allevamento. Per i cuoi la Russia fu del resto sempre dipendente dall'estero: prima della guerra dall'estero, specialmente dall'America, ci veniva quasi la metà del grosso cuoio da stuoie. La crisi generale la crisi provocata dal blocco, e dalla soppressione degli scambi, è resa più acuta dal minor rendimento delle fonti indigene di materie prime. Tutto ciò condusse alla crisi dell'industria delle pelli.

La crisi del combustibile.

Questo problema ha suscitato nell'assemblea le più lunghe discussioni e gli abitanti di Mosca più di tutti gli altri hanno sentito sul loro corpo tutta la durezza della crisi del combustibile. Debbo dire che per la legna da ardere le cose sono completamente migliorate: fino al 1. gennaio 1920 abbiamo fornito circa sei milioni di metri cubi di legna, cioè abbiamo realizzato la metà del programma per questa stagione del Consiglio dei Commissari del popolo, che era di 12 a 14 milioni. Per il trasporto della legna, nei mesi di novembre e dicembre si è trasportato per ferrovia un milione e 400 mila metri cubi, un milione fu trasportato per via fluviale, in tutto quindi due milioni e 400 mila. Si vede da ciò che il trasporto è lungi dall'adeguare la produzione e che di sei milioni prodotti soltanto poco più di un terzo ha potuto essere trasportato.

Ad ogni modo si può affermare che oggi la crisi della legna da ardere ha perduto della sua intensità. Il problema principale è sempre quello della uscita della legna dalle foreste e il suo trasporto per ferrovia e in questo campo non siamo riusciti ancora a riportare un successo, perchè dei 400 mila carri fissati come contingentamento per Mosca non abbiamo ancora potuto una sol volta trasportarne 300 al giorno. Il programma minimo per il rifornimento di combustibile delle principali imprese di Mosca non ha quindi potuto essere attuato per mancanza di mezzi di trasporto.

Mentre la Russia di Soviet giungeva a migliorare un poco il suo rifornimento di legna da ardere, quello di carbone e di nafta restava però nelle cattive condizioni di prima.

Per il carbone, noi ci siamo da poco entrati il possesso del più importante bacino minerario, quello del Donetz. Sul rifornimento di carbone di questa regione non posso però ancora dare un rapporto esatto. L'unico rapporto è questo: a istio più di 10 milioni di pud di carbone già estratti e pronti per essere trasportati nella Russia sovietista; ma fino a quando i ponti e le ferrovie della regione del Donetz non siano state riattivate le sue riserve di carbone non possono essere realizzate.

Quanto ai bacini carboniferi che sono in nostro potere vicino a Mosca, non solo essi non ci hanno dato il combustibile che avrebbero dovuto fornire allo Stato dei Soviet, ma il rendimento di quest'anno è stato inferiore a quello dell'anno scorso. Esso non arriva a 30 milioni di pud.

Sotto lo czarismo, durante la guerra imperialista i funzionari dello czar, con l'aiuto dei prigionieri di guerra erano riusciti a elevare la produzione del carbone dei bacini vicini a Mosca, fino a 40 milioni di pud. Gli operai e i contadini debbono essere altrettanto energici e portare la produzione non a 40, ma a 60 e 80 milioni di pud. Se lo czar e i suoi funzionari erano riusciti in un anno ad aumentare il rendimento di una volta e mezzo lavorando nell'interesse di una piccola minoranza di nobili e di capitalisti, facendo uso della costrizione dello Stato e della violenza, il Governo operaio e contadino, mediante il lavoro obbligatorio e la stessa costrizione di Stato deve riattivare il bacino dei dintorni di Mosca e raddoppiare e triplicare il rendimento degli anni precedenti, nello interesse degli operai e dei contadini della Russia dei Soviet. Per l'anno venturo abbiamo fissato un limite di 60 milioni di pud, ma non potremo raggiungerlo che mediante una disciplina di ferro, la costrizione e la più grande tensione di tutte le forze.

La questione dei viveri.

La questione dei viveri è seconda a quella dei combustibili in importanza per l'industria. Infatti quando nei laboratori e nelle fabbriche si chiede un aumento di produzione, un aumento di salari ecc., si riceve sempre la stessa risposta: Dateci più pane e allora lavoreremo di più ».

L'anno trascorso ci ha portato un accrescimento delle nostre riserve di viveri molte volte superiore a quello degli anni precedenti. Il 1. gennaio 1920 il Commissariato del rifornimento viveri possedeva 90 milioni di pud mentre un anno prima ne possedeva 60 milioni. In quest'epoca era stata già compiuta la consegna di metà del grano che i contadini dovevano dare. Oggi vi è nei granai della Repubblica dei Soviet una quantità di grano tale che il soddisfacimento dei bisogni degli operai e dei contadini è garantito per tre mesi, aprile compreso, e sulla base dell'intera quota di approvvigionamento. Se finora gli operai e i contadini non hanno ricevuto il grano, se in gran parte esiste una crisi dei rifornimenti nelle regioni affamate e che consumano, ciò non è dovuto alla deficiente consegna ma all'impossibilità di trasportare il grano dai granai per ripartirlo. Anche la questione dei viveri è in gran parte questione di trasporto. Naturalmente non si può vantare come un successo il fatto che uno dei paesi più ricchi di grano sia garantito fino al mese di aprile. Noi abbiamo bisogno di consumare non 90 ma parecchie centinaia di milioni di pud di grano; dobbiamo abolire il tesseramento del pane e ottenere che ogni operaio e contadino abbia tutto il pane che desidera. Oggi però per il rifornimento del pane abbiamo compiuto un progresso di capitale importanza.

Ma anche il problema dell'approvvigionamento degli operai è in pari tempo problema di riattivazione dei carri ferroviari e delle locomotive, è il problema di portare il pane alle fabbriche e ai magazzini di distribuzione. Quando nelle assemblee di fabbrica, si chiede che il fronte economico sia spezzato dall'approvvigionamento, bisogna dire che questo fronte non può essere spezzato che dal lavoro; perchè quale sia il problema relativo alla situazione economica della

Russia dei Soviet di cui si tratta, sia esso quello dei trasporti o quello dei viveri, sempre in fondo ci troviamo di fronte alla forza di lavoro, al lavoro. Ciò significa che nella Repubblica del lavoro degli operai e contadini la situazione economica è tutta nelle mani delle Organizzazioni operaie. Le masse, prive di viveri e di combustibili, devono riattivare le locomotive per trasportare combustibili e viveri nelle fabbriche e nelle officine.

E' necessario citare ancora una cifra per ciò che si riferisce ai viveri. Esistono oggigiorno 4 milioni e mezzo di pud d'avena, ma ciò non è che il 25 per cento, cioè un quarto del fabbisogno totale.

La situazione industriale.

Tutte le cause sopraindicate concorrono a determinare la situazione generale dell'industria, delle fabbriche e la situazione economica della Russia dei Soviet. Si deve dire che noi oggi abbiamo a che fare quasi esclusivamente con una industria socializzata, nazionalizzata. Prima d'ora, nel primo anno successivo alla rivoluzione di ottobre, i problemi di nazionalizzare e organizzare l'industria erano i più importanti della vita economica. Vi erano i sostenitori e gli avversari della nazionalizzazione, dei trusts, della concentrazione della produzione. Io credo che oggi per il terzo Congresso annuale dei Commissari del Popolo questi problemi sono praticamente risolti, sicché una nuova discussione è inutile. L'anno scorso, nella mia relazione, avevo fatto ammontare a 1.125 le aziende nazionalizzate; quest'anno ne abbiamo circa 4.000, vale a dire che quasi tutta l'industria è passata nelle mani dello Stato e degli organismi sovietisti e che l'industria dei proprietari e degli imprenditori privati è distrutta, poichè la statistica parlava di 10 mila aziende, comprese quelle di lavoro a domicilio. Queste non sono soggette alla nazionalizzazione e le 4.000 aziende nazionalizzate comprendono non solo la grande industria ma anche una parte notevole delle medie imprese industriali della Russia sovietista. Di queste imprese, circa 2.000 sono in attività, le altre sono tutte inattive, con le maestranze disoccupate. Secondo calcoli provvisori, è occupato circa un milione di persone: da ciò si vede che l'industria di fabbrica subisce una crisi per ciò che riguarda il numero degli operai e l'entità delle maestranze, e questo marasma è determinato dalle cause sopra enunciate, cioè dalla crisi delle materie prime, dei combustibili e dei trasporti.

La crisi della mano d'opera è specialmente importante per l'industria di fabbrica. Anche nella organizzazione delle aziende che riforniscono l'esercito dobbiamo continuamente lottare contro la scarsità di operai specializzati. Per settimane e per mesi siamo stati nella impossibilità di trovare la mano d'opera qualificata capace di rifornire l'esercito rosso di fucili, mitraglie e cannoni per salvare Mosca e annientare le guardie bianche. Abbiamo incontrato le difficoltà più grandi e non riuscivamo a trovare da 20 a 30 operai, per quanto li cercassimo nelle Camere del Lavoro, nelle organizzazioni sindacali, nell'esercito e nei villaggi. Questa distruzione della mano d'opera, del più prezioso fattore produttivo, è una delle più pericolose manifestazioni della vita economica attuale, ed essa ha assunto ormai così vaste proporzioni che molte aziende le quali erano pure rifornite di combustibile e di materie prime non hanno potuto essere mantenute in attività per la mancanza di mano d'opera qualificata.

Per i motivi sopra enumerati il potere dei Soviet non ha ancora potuto utilizzare completamente le macchine che sono a sua disposizione. Gran parte delle fabbriche sono chiuse; non si lavora che in un ristretto numero di laboratori. Le imprese maggiori sono quelle nazionalizzate, e di esse circa 700 sono chiuse. Ora, la percentuale delle imprese nazionalizzate, comprese le piccole industrie, è del 41 per cento, e in esse lavora il 76 per cento della classe operaia. Questo 41 per cento rappresenta i tre quarti della produzione nazionale, e di questa percentuale solo una parte è in attività, cioè il 57 per cento.

Per ciò che riguarda l'organizzazione di queste aziende nazionalizzate, gran parte di esse si sono fuse in trusts e sono sottoposte alla direzione di un'appa-

sita amministrazione centrale. Questa fusione si è effettuata per il 40 per cento delle imprese.

L'industria siderurgica.

Il numero totale delle officine è di 1191, di cui 614 sono nazionalizzate e circa 160 associate in trust. Nell'anno passato furono consegnati 40 milioni di pud di metallo, ciò che rappresenta quasi il 30 per cento dei bisogni dello Stato. Di questo 30 per cento è però stato impiegato solo il 15 per cento. Per il gennaio 1920 in tutta la Russia, compreso l'Ural, abbiamo prodotto in tutto 25 milioni di pud di ferro e di acciaio, circa 5 milioni di pud di altri metalli, 6 mila pud di chiodi e quasi 3 milioni di pud di altri articoli. In tutto un po' meno del quarto di ciò che sarebbe assolutamente necessario per alimentare la nostra industria, e questa produzione non è stata possibile che per il fatto che ci sono venute in aiuto le imprese dell'Ural, che forniscono una certa base all'industria metallurgica e al rifornimento di metalli del paese. Fino a che non riprendemmo l'Ural, tutti gli altri forni della Russia dei Soviet erano spenti, noi non producevamo un solo pud di metallo e non vivevamo che delle riserve esistenti ancora nei magazzini, nelle fabbriche, nelle officine. L'Ural non è stato ancora completamente rimesso in attività. Come abbiamo detto, Kolciak ha portato via circa il 90 per cento dei tecnici e un numero enorme di operai qualificati. Oltre a ciò egli deteriorò e rese inservibile una grande parte delle officine.

Secondo le ultime notizie pervenute nella regione di Tomsk si è ritrovata una grande quantità del materiale asportato da Kolciak dalle officine dell'Ural. Ora esso viene rimesso a posto e presto saremo in grado di riattivare gran parte delle imprese di quella regione.

Dei 97 alti forni, 14 sono in attività ed essi possono fondere un massimo di 1 milione di pud di ferro greggio, cioè appena il 20 per cento della produzione normale di pace. Di 90 forni Martin, 16 sono attivi e producono 1 milione e 320 mila pud, ciò che rappresenta il 25 per cento della produzione di pace. In tutto lavorano oggi nell'Ural 100 mila operai, cioè la metà degli operai che erano occupati in tempo di pace nelle imprese dell'Ural. Tenendo conto della diminuzione delle ore lavorative si ottiene una produzione che è il 40 per cento di quella di prima della guerra.

La questione della mano d'opera, l'aumento del numero degli operai e della produttività del lavoro nelle imprese dell'Ural sono problemi da risolversi ad ogni costo, altrimenti la crisi del metallo diverrà di giorno in giorno più acuta.

L'industria metallurgica.

Per poter dare uno sguardo complessivo alla situazione delle costruzioni metalliche in Russia, è necessario confrontarla con le corrispondenti cifre del 1913. La produzione del 1919 rappresenta il 40 o 50 per cento di quella del 1913. In ciò teniamo conto anche delle locomotive riparate, benchè le fabbriche non siano state poste in grado altro che l'anno scorso di compiere questo lavoro di riparazione. La costruzione dei carri ferroviari è caduta al 10 per cento, quella di pezzi di ricambio al 30. Lo stesso è negli altri generi di costruzioni metalliche. La produzione delle fabbriche di macchine agricole è il 30 o 40 per cento della produzione del 1913. Fanno eccezione le falci col 123 per cento e i falci col '84 per cento.

La produzione di aratri, erpici, è discesa invece fino al 43 e al 20 per cento: il 43 per gli aratri, il 26 per gli erpici, il 36 per le mietitrici.

La costruzione di macchine ha seguito lo stesso cammino. La produzione è il 30 per cento di quella del 1913, cioè è di 357.900 pud di fronte a 1 milione di pud.

La diminuzione del 30-40 per cento si applica a quasi tutte le branche importanti dell'industria, il che vuol dire che essa, per quanto riguarda l'economia della nazione, colpisce il rifornimento della popolazione in scarpe, vestiti, oggetti di metallo e macchine agricole e che la Russia dei Soviet vive del terzo di ciò che era a disposizione della Russia prima della guerra. Ciò non può durare più di un anno o due. Per questo

periodo di tempo possiamo vivere delle vecchie riserve lasciateci dai regimi precedenti, ma queste riserve si esauriscono e giorno per giorno, ora per ora, noi ci avviciniamo a una crisi dell'industria. Le questioni economiche debbono quindi essere oggi espresse in tutta la loro estensione, perchè non vi deve più essere nemmeno un momento di esitazione e tutte le forze debbono tendersi per risollevare rapidamente la nostra economia.

L'industria tessile.

Cito ancora alcune cifre relative all'industria tessile che è tutta nazionalizzata e che fu costretta alla inattività per mancanza di materie prime. Se si esaminano i prodotti avuti nel 1919 dalle nostre aziende tessili nazionalizzate, non si arriva al 30 o al 50 ma al 10 per cento della produzione normale. La filatura è in condizioni anche più difficili. Di 7 milioni di fusi, solo il 7 per cento sono attivi; di 164 mila telai solo l'11 per cento. Se esaminiamo la questione del rifornimento in cotone, vediamo che non si è consegnato letteralmente nulla. Nel 1919 non abbiamo rifornito l'industria tessile che in misura del 4 e mezzo per cento del bisogno normale. Nel 1918 tale percentuale era ancora del 15. Però nell'anno passato, dopo la presa del Turkestan e dopo che ci fu impossibile esportare il cotone da quella regione, noi avevamo a disposizione il 5 per cento delle materie prime.

Queste cifre caratterizzano tutta l'industria tessile e ci fanno sapere che non ci sarà possibile rifornire di abiti la popolazione se non adottiamo immediatamente energiche misure per il rifornimento dell'industria e per rimettere in attività le fabbriche tessili.

Attualmente noi possediamo 467 mila pudi di filo mentre l'anno scorso ne possedevamo ancora 723 mila. E' pure diminuito il numero dei prodotti semilavorati che sono in riserva nelle fabbriche.

Complessivamente la produzione mensile è diminuita nella seguente misura. Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo la produzione era di 100 a 200 mila pudi di stoffe; nei mesi di settembre, ottobre e novembre essa non era che di 25 a 68 mila pudi. Quasi completamente annientata è stata la produzione tessile della regione centrale, che teneva, nella nostra industria tessile, un posto considerevole, che veniva al terzo posto dopo l'Inghilterra e la Germania, seguendo quella da vicino e facendo a questa concorrenza.

Nell'industria della lana, la situazione è un po' migliore. Il numero delle fabbriche attive è di 64; il per cento dei fusi sale al 25 per cento. L'anno scorso furono fabbricate 143 mila arbine. L'industria della lana ha delle riserve di materie prime per sei mesi e la questione del mantenimento in attività delle fabbriche di lana è una questione di rifornimento di veri e di mano d'opera.

La situazione generale.

Lo stesso 30 per cento, lo ripeto, si applica agli altri campi della vita economica. Se si osservano ad esempio la costruzione e la riparazione di ferrovie ferrate, cioè a dire lavori i quali hanno pochi rapporti con la metallurgia e con l'industria tessile tanto per l'organizzazione che per le materie prime, e che si fondano soprattutto sopra la specializzazione degli operai, si osserva esattamente lo stesso fatto. Così, nel 1919, nella costruzione di strade di campagna si è realizzato esattamente il 23 per cento del piano progettato, il 23 per cento anche nella costruzione di piccoli ponti, e il 36 per cento nella costruzione di grandi ponti. Quasi le stesse cifre anche nel 1918. Lo stesso dicasi per la costruzione di vie ferrate: nei due anni ne sono state costruite e aperte al traffico 200 nuove vetture.

Qualunque sia il campo della nostra vita economica che noi consideriamo, in questo tempo di guerra civile violenta, in questo periodo di tempo in cui la difesa del potere dei Soviet formava per così dire il problema unico, in cui tutte le risorse materiali erano assorbite dalla guerra. — in un periodo così critico la vita economica dello Stato dei Soviet è caduta al 30 per cento della vita normale.

In questo quadro complessivo bisogna fare alcune eccezioni. Per esempio le fabbriche di tela di Ko-

stroma hanno raggiunto la produttività del 1914. Lo stesso avvenne in alcune fabbriche di lana e in alcune officine metallurgiche dove la produttività del lavoro è stata superiore a quella dell'anno precedente. In alcune branche dell'industria la produttività è pure fortemente aumentata, ma sono branche di importanza secondaria, le quali non possono assolutamente influire in modo decisivo sopra la situazione economica.

Il blocco ci ha costretto a evitare un completo arresto dell'industria della carta e dell'industria tessile e a creare nuove industrie non mai prima esistite in Russia, per la produzione di merci che prima importavamo dall'estero. In questo campo abbiamo registrato grandi successi.

Le nuove industrie le abbiamo impiantate nel campo della produzione tessile e dei cuoi, e produciamo ora cose che non erano mai state prodotte in Russia, come stoffa di lino e filo da cucire. Siccome non abbiamo né cotone americano, né cotone egiziano, facciamo una miscela di lino e di cotone del Turkestan. Ultimamente abbiamo iniziato l'impianto di grandi officine elettriche; abbiamo costruito la più grande centrale elettrica della Russia dei Soviet a Kascira e sulle paludi di Sciatursk, centrale che dà energia per 40 mila K. W. Non esiste in Russia nessuna officina che produca una forza simile.

Tutti questi punti luminosi che esistono nel quadro della nostra industria non possono però mutare nulla alla conclusione generale che la nostra vita economica ha subito una diminuzione e che essa non giunge ancora che al terzo della normalità. Ma questi punti luminosi provano che concentrando le energie si possono nella nostra Russia dei Soviet ottenere dei miracoli.

A Kascira per esempio, durante l'inverno si è lavorato a costruire in cemento armato e si sono edificati i più grandi impianti elettrici della Russia. E' la prima volta che si compiono durante l'inverno simili lavori.

Chiamando al lavoro tutte le forze siamo riusciti in un anno a confezionare una enorme quantità di mantelli per l'esercito rosso e ad aumentare di anno in anno questa quantità. Quando, nell'attacco di Mamontov, fu distrutta e catturata una parte dell'armamento noi siamo riusciti, con una tensione di tutte le forze a riparare a questa perdita e a portare a termine per l'esercito rosso 3 milioni di mantelli.

Tutti questi fatti e questi episodi particolari mostrano che nella Russia dei Soviet è possibile, con un intenso ed energico lavoro, fare dei miracoli. Si tratta ora di fare un miracolo generale. E' necessario che operai e contadini, che tutta la massa della popolazione partecipi al lavoro di ricostruzione della vita economica, di riattivazione delle sorgenti economiche del paese. E' necessario instaurare una ferma disciplina perchè le mosse operaie dimostrino nel lavoro la stessa grandezza che hanno dimostrato nel difendere Pietrogrado. I fannulloni e gli egoisti debbono essere perseguitati allo stesso modo delle guardie bianche.

Ieri è giunta la notizia della cattura di Kolciak. Bisogna ormai trattare come si trattano le bande di Kolciak tutti coloro che nuociono al risorgimento economico della Russia. L'attività economica, il lavoro produttivo debbono apparire agli operai e ai contadini tanto necessari quanto la vittoria su Kolciak e Denikin. Ciò rende necessario un forte movimento tra le masse popolari profonde e i più grandi sforzi da parte del potere dello Stato, se si vogliono ottenere grandi successi nel più breve spazio di tempo. Il riuscire dipende da noi, perchè noi abbiamo oggi a nostra disposizione le miniere di combustibile, le fonti delle materie prime, e immense riserve di mano d'opera.

RYKOF

Commissario del popolo per gli affari economici.

Per questo numero il compagno Tasca non ha potuto darci la terza parte della sua risposta polemica.

Avremmo preferito ch'egli avesse terminato la parte sua, per pubblicare la risposta del compagno Gramsci, che daremo nel prossimo numero.

FATTI e DOCUMENTI

Una lettera di Sadoul ai lavoratori degli Stati Uniti.

MOSCA, 1 gennaio 1920.

Compagni,

Un amico mi chiede di scrivervi qualche parola in occasione del Capo d'anno. Nonostante la mancanza di tempo aderisco volentieri all'invito, poiché sono legato al vostro paese da ricordi vecchi già di una ventina d'anni, ma che non si cancelleranno mai dalla mia memoria.

Mi dibattevo allora in piena crisi intellettuale. Avevo assorbito, più con curiosità che con metodo, una gran parte della voluminosa letteratura socialista del secolo. Proudhon, malgrado la sorprendente insufficienza delle sue soluzioni pratiche, e soprattutto Marx, per la logica incomparabile colla quale dimostra come lo sviluppo del capitalismo porti necessariamente l'umanità verso il comunismo, m'avevano impressionato più di tutti gli altri scrittori. Ma gli abili attacchi furiosamente diretti contro il socialismo dagli economisti liberali, ritardavano la mia adesione ad una dottrina di cui io non avevo ancora saputo trovare le sorgenti nella vita.

Un soggiorno che in quel tempo feci agli Stati Uniti, lo e termino alla mia indecisione.

La lezione dell'America.

Nella mia qualità di segretario dei « cattle kings » (re del bestiame) del Far-West, ebbi occasione di conoscere da vicino i vostri magnati del capitalismo. I trusts erano nel loro periodo di maggior fioritura. Le mie funzioni, per quanto modeste esse fossero mi permisero di conoscere e giudicare qualcosa delle disguidose e brutali operazioni — oggi classiche, ma a quel tempo perfettamente nuove — preparate dai vostri banchieri e dai vostri industriali per schiacciare i loro concorrenti. Con quale senso di pietà, io consideravo quei piccoli capitalisti che in qualche mese erano costretti al fallimento, alla miseria o al suicidio. Con quale senso di disgusto vedevo i vincitori raccogliere il loro bottino in quel fango e in quel sangue, e preparare nuovi assassini. Il mercato nazionale, una volta conquistato, pareva troppo angusto a questi uccelli di rapina, avidi, crudeli e folli di orgoglio. Già in quel tempo, e loro larghe ali coprivano d'ombra l'universo. Si poteva prevedere che avrebbero incendiato il mondo per farsi cuocere due uova. Dopo aver distrutto i loro concorrenti nazionali, essi erano destinati a urtare contro i gruppi finanziari e industriali europei, ancora meno organizzati, ma ugualmente avidi e poco scrupolosi. Per la logica stessa del regime capitalistico, essi erano portati a non indietreggiare di un passo — neppure innanzi ad una guerra mondiale, al massacro di milioni e milioni di uomini, — per disputare e strappare ai rivali stranieri i mercati mondiali.

Constatate ben presto che la vostra repubblica centrista, che da lontano io rispettava come la democrazia più libera del mondo, era, più che ogni altra, asservita ad una onnipotente oligarchia. Qualche centinaio di individui, proprietari delle banche e dei mezzi di produzione, avevano comprato la stampa, avevano ridotto la scuola e la chiesa in docili strumenti della loro politica, avevano corrotto e addomesticato il Parlamento. Sotto il velo della Costituzione, essi regnavano ipocritamente sui sedicenti liberi cittadini degli Stati Uniti, con un dispotismo più crudele di quello degli antichi piantatori degli Stati del Sud sopra i loro schiavi negri. Davanti ai miei occhi di straniero, non ancora indebolito dalla consuetudine dell'ambiente, tutti i difetti del regime apparivano con una evidenza spietata. Ed ero disperato di uccidermi contro l'indifferenza, lo scetticismo e persino contro l'ostilità della maggior parte dei miei compagni, (cow-boy del Montana e della Wyoming, minatori del Black-Hills e delle Montagne Rocciose), quando io cercavo di far comprendere loro la verità. Ben pochi di essi erano coscienti. Ingannati dal loro maestro di scuola, dal loro pastore d'anime, dai loro politici, questi schiavi non sentivano neppure il peso e la vergogna delle loro catene. In buona fede esse credevano di essere uomini liberi. Non soltanto non detestavano i loro sfruttatori, ma li ammiravano. Erano ingenuamente fieri dei vostri ricconi, dei vostri « quattrocento » re dell'acciaio, della carne e del petrolio, i quali si apprestavano pertanto, dopo di aver abbattuto i concorrenti con un ribasso provvisorio e artificiale dei prezzi, a trarre profitto del monopolio fraudolentemente acquistato, facendo pagar più caro ad ogni consumatore americano il litro di petrolio, il chilo di carne o di acciaio. La maggior parte degli operai versavano lacrime di riconoscenza quando uno di questi furbi miliardari, con gesto sdegnoso e con gran clamore di reclame, restituiva qualche briciola dell'immenso bottino rubato alla nazione, per la fondazione di una università o la costruzione di una chiesa destinata ad avvelenare il cervello e l'anima dei lavoratori, cioè a consolidare il regime degli sfruttatori.

Quel periodo di tempo fu per me decisivo. Ebbe la rivelazione dell'iniquità, della turpitudine e della sciocchezza irrimediabile della nostra barbara civiltà. Ritornai in Francia portando nel mio cuore, con l'amore del popolo americano, l'odio e il disprezzo del capitalismo.

Quei pochi mesi mi avevano rivelata soprattutto l'esattezza rigorosa della critica marxista. Avevo compreso, perchè avevo visti coi miei occhi, come i mezzi di produzione e di scambio nelle mani di pochi patenati della finanza e dell'industria, rovinano i medi e piccoli produttori, trasformandoli in vassalli o in servi salariati del gran capitale. Avevo visto come il perfezionamento incredibile del sistema di fabbrica, che, per l'aumento illimitato della produzione avrebbe dovuto permettere l'aumento del benessere e dell'indipendenza del lavoratore, non serviva, in fin dei conti, che ad accrescere miserevolmente la potenza d'oppressione degli imprenditori, la miseria dei salariati, non serviva che a disorganizzare la famiglia attirando la donna e il fanciullo all'officina, a

moltiplicare le crisi di sciopero, a mettere l'immensa folla dei consumatori alla mercé di un'infima minoranza di produttori monopolisti, e a restringere, ad un dato momento, queste masse passive ad andarsi a far massacrare sui campi di battaglia allo scopo di assicurare ai loro padroni l'egemonia economica e politica.

Al mio ritorno in Francia, ero dunque completamente socialista. E in Francia, alla luce degli insegnamenti avuti agli Stati Uniti e malgrado un minore sviluppo del capitalismo, compresi che — dovendo le stesse cause produrre i medesimi effetti — gli sfruttati di tutti i Paesi si dovevano unire per raggiungere lo scopo necessario a tutti: la Rivoluzione sociale. Ahimè! i metodi imposti dalla maggior parte dei capi ufficiali del grande esercito socialista, erano detestabili.

Nonostante le timide rettificazioni di tiro effettuate sotto la pressione delle masse, la meta non sarebbe senza dubbio stata raggiunta prima di molto tempo, se la Rivoluzione russa non avesse aperto la strada aspra e imperiosa, ma sicura, che i proletari non hanno ormai che la seguire per giungere alla loro emancipazione.

La grande esperienza russa.

La Rivoluzione proletaria russa ha provato l'esattezza ed applicato le leggi storiche fissate da Carlo Marx e completate da Lenin dopo l'esperienza dei movimenti di massa 1905-1917 e della guerra imperialista 1914-1918. Essa ha dimostrato specialmente che:

1. L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi e solo di essi. Gli otto mesi, nei quali Kerensky e i socialisti menscevichi hanno diviso il potere con la borghesia, sono sbocciati nella bancarotta di questa felle politica di conciliazione tra le due classi nemiche. Le rivoluzioni ungheresse e tedesche, sotto differenti aspetti, hanno confermato questa lezione;

2. La dittatura del proletariato è inevitabilmente la prima tappa sulla via che conduce dal capitalismo al comunismo. Questa dittatura che sola pone in grado l'immensa maggioranza della popolazione, (i lavoratori delle città e delle campagne), di schiacciare la resistenza della piccola minoranza sfruttatrice (grandi proprietari terrieri e capitalisti), deve necessariamente prendere il posto del regime che sotto il nome di democrazia, non è in tutti i paesi civili, e specialmente negli Stati Uniti, che una dittatura esercitata dalla grande borghesia terriera, industriale e bancaria allo scopo di schiacciare la resistenza delle masse lavoratrici;

3. La Comune di Parigi nel 1871 aveva proclamato la insufficienza e l'ipocrisia del regime parlamentare borghese; e lo aveva sostituito con un sistema realmente proletario. La Rivoluzione ha trovato e perfezionato gli organismi politici capaci di assicurare a tutti gli operai e contadini l'esercizio diretto ed effettivo del potere dei Sovieti;

4. Non solo la dittatura del proletariato deve succedere alla dittatura della borghesia, non solo è possibile strappare alle classi detentrici del capitale tutte le forze politiche ed economiche, ma di più il proletariato è degno di raccogliere questa eredità ed è capace fin da oggi di iniziare con successo la trasformazione progressiva e graduale della società capitalistica in società comunista.

I risultati dell'esperienza fatta in Russia, sono tanto più conclusivi in quanto tra tutti gli stati civili del mondo, la Russia è quello nel quale: a) la concentrazione capitalistica era la meno avanzata; b) lo sfruttamento delle forze produttive naturali era il meno sviluppato; c) le masse lavoratrici erano le più analfabete, le meno educate professionalmente, le meno organizzate politicamente; d) la piccola borghesia contadina aveva una grande funzione storica; e) lo sforzo millenario di abbruttimento e di asservimento combinato fra la chiesa e lo zar, aveva più che ovunque impedito agli operai e ai contadini di elevare la loro coscienza professionale e aveva mortificato lo spirito di iniziativa e di organizzazione della classe intellettuale, ecc. ecc.

Malgrado questo cumulo, unico nel mondo, di difficoltà, la Repubblica socialista dei Sovieti vive e sviluppa la sua azione creatrice con una sicurezza che è incredibile per tutti coloro che non sono né spettatori, né attori del gran dramma.

Guerra e blocco.

Si, l'esperienza russa è assolutamente dimostrativa e lo è tanto più per il fatto che da due anni i capitalisti reazionari dei due mondi hanno messo in gioco tutte le loro forze per falsare, per far fallire questa esperienza tanto minacciosa per loro e per il fatto che essi conducono contro la Russia, con crudeltà selvaggia, una guerra e un blocco che hanno come conseguenze essenziali:

a) di mantenere al fronte molte migliaia di operai e contadini, fra i quali i militanti più devoti e più energici, che mancano per tal modo all'opera capitale della organizzazione politica e economica;

b) di impedire l'entrata in Russia di tutti i prodotti manufatti stranieri.

Ora, prima e durante la guerra, questo paese di industria giovane importava la quasi totalità dei prodotti necessari alla sua enorme popolazione.

Per il fatto del blocco:

1. Il popolo russo manca degli oggetti di prima necessità, per esempio dei medicinali, di modo che, per colpa dell'Intesa e dei suoi vassalli, le epidemie si sviluppano liberamente e hanno già ucciso migliaia di individui;

2. La popolazione delle città manca di derrate alimentari e di combustibili. Una lunga denutrizione e l'inverno, fanno perire in massa le donne, i fanciulli, e i vecchi e determinano presso gli adulti un deperimento fisiologico che diminuisce molto sensibilmente la produttività del lavoro;

3. I contadini mancano dei milioni di strumenti per l'aratura e di migliaia di tonnellate di concimi indispensabili all'agricoltura;

4. Le industrie mancano di locomotive e di vagoni americani, malgrado gli ammirabili sforzi compiuti dal potere dei Sovieti per utilizzare al meglio le sue scarse

risorse di riparazione e di costruzione di materiale rotabile. Ben inteso, questa decomposizione dei mezzi di trasporto, determina o aggrava i fenomeni segnalati nei quattro precedenti paragrafi. Effettivamente, l'arresto quasi completo della circolazione delle derrate alimentari, del combustibile e delle materie prime, accresce la carestia, condanna le officine alla disoccupazione, ecc. ecc.

Se la guerra e il blocco si prolungassero, una delle loro conseguenze più gravi — per un paese ove il regime socialista si sta formando e che deve tendere a sviluppare, concentrando, le sue forze industriali, — sarebbe quella di spopolare a poco a poco le città, facendo ricadere il popolo russo nello stadio agricolo — tappa sormontata dalla civiltà —, di far risorgere artificialmente l'artigianato rurale e l'industria domestica che cedevano sempre maggiormente il posto alla grande industria urbana.

Compagni, non vi dirò di più intorno alla situazione russa. L'amico che vi porterà questa lettera conosce l'opera titanica realizzata dalla repubblica sovietistica, le sue possibilità e i suoi bisogni. Come tutti i socialisti sinceri, egli ha adottato il programma e la tattica dei bolscevichi russi, dopo di esser vissuto in questo grande laboratorio in cui si crea, nello sforzo e nel dolore, non senza incertezze e senza errori, ma sicuramente si crea la società dei lavoratori, la Repubblica degli Uguali, con una rapidità che rende evidenti le risorse inesauribili di intelligenza e di energia che dormivano fino allora inutilizzate nelle masse popolari. E ciò qualunque i lavoratori siano costretti oggi a fare un apprendistaggio completo delle funzioni pubbliche dato che in Russia, come altrove, le classi dirigenti avevano sempre avuto cura di scartarli sistematicamente dal potere.

Le notizie troppo tarde che riescono a eludere il blocco, dimostrano che i lavoratori americani, istruiti dalle loro stesse sofferenze, dall'accrescimento dell'oppressione capitalistica, dagli orrori della guerra mondiale, hanno finalmente misurato l'irriducibile antagonismo che li oppone ai loro sfruttatori. Ch'essi raccolgano dunque le lezioni scritte per essi dai rivoluzionari russi con il sangue di migliaia e migliaia di martiri che sono caduti davanti a Pietrogrado e Arcangelo, sul Volga e sul Dnieper, nelle montagne dell'Ural e del Caucaso, per la sacra causa dei proletari di tutti i Paesi.

L'opera di tutti i popoli.

Tutti quanti noi abbiamo il dovere di imitare l'esempio dei nostri fratelli russi, non soltanto per liberare i lavoratori dal giogo degradante dei proprietari di schiavi, ma anche per salvare l'umanità intera dalla rovina e dalle barbarie in cui infallibilmente la trascineranno l'avidità e la follia dei tiranni capitalisti. La storia ha riservato alla nostra generazione l'onore di costruire l'edificio sociale più igienico e più solido al riparo del quale, la civiltà oggi minacciata di morte, si svilupperà con maggiore splendore e armonia.

Compagni, non fatevi illusioni. Quest'opera formidabile non può essere né l'opera di un giorno, né l'opera di un uomo, né l'opera di un popolo. Essa esige degli sforzi prolungati ai quali parteciperanno i proletari dei paesi più progrediti. Per giungere all'emancipazione totale, all'organizzazione razionale della società comunista, noi dovremo dare ancora molte battaglie, subire molte sconfitte e riportare molte vittorie. Bisogna che l'evoluzione economica segua il suo corso. Bisogna che una cultura nuova, la cultura proletaria, cancelli a poco a poco dai cervelli e dalle coscienze i pregiudizi, le abitudini, il servilismo accuratamente instillato dalla cultura borghese, e sostituisca una concezione nuova e giusta delle cose e degli uomini, che abbia il fine non di fabbricare greggi di schiavi ignoranti, creduli e passivi, ma di preparare generazioni di uomini liberi, istruiti, degni e pieni di volontà. Bisogna che la umanità povera e dolorante, indebolita e corrotta da uno statuto sociale, su cui i vizi pullulano come i funghi sui letamai, si migliori e si nobiliti a mano a mano che le trasformazioni apportate conferiranno a tutti i suoi membri maggior dignità nello stesso tempo che maggior benessere.

A questa costruzione di una società più fraterna e più sana contribuiranno quindi, prima successivamente, poi simultaneamente, tutti i lavoratori del mondo. E pare che all'ora in cui siamo il cammino degli avvenimenti permetta e ordini agli operai e ai contadini degli Stati Uniti, di avere una parte singolarmente importante.

Voi costituite, compagni, una razza nuova, la più giovane, la più vigorosa la più entusiasta del mondo civile. La vostra giovinezza superba, la vostra salute fiorente, le vostre vittorie in tutti i campi non possono non suscitare vive gelosie. Non è da troppo cattiva lingua ricordare come, fra la vecchia gente degli antichi paesi latini, germanici e anglosassoni, e soprattutto negli ambienti borghesi così disinteressati, così delicati, così eterici, esista la consuetudine di accusare i giovani "cugini d'America" d'essere troppo spesso grossolani, brutali, preoccupati soprattutto della soddisfazione dei più bassi bisogni materiali. E' vero che la vostra nazione fu costituita inizialmente da arditi avventurieri, e che, dopo questi primi avi, i più umili figli d'Europa, che hanno invaso l'America, vi hanno quasi tutti portato un po' l'anima dei conquistatori. Questi coraggiosi emigrati erano almeno uomini di lotta, nei quali il libero gioco del regime capitalista, basato sulla lotta intensiva, avrebbe potuto esasperare le tendenze all'azione egoista. Ma il capitalismo porta con sé il proprio antidoto. Costringe la maggioranza dei deboli ad unirsi contro la minoranza dei forti. Porta in sé e fa sviluppare il germe della società futura, del socialismo. Sotto l'influsso del nostro ideale, di solidarietà e di aiuto reciproco, opposto all'ideale di concorrenza, e di lotta senza quartiere del regime borghese, le vostre eccezionali risorse di energia e di entusiasmo sono razionalmente utilizzate e divengono elementi preziosi per la rigenerazione dell'umanità.

Voi vivete in un paese immenso, le cui incalcolabili ricchezze sono ancor soltanto a mozzo esplorate. Tuttavia la concentrazione capitalistica, condizione essenziale del passaggio del regime borghese al regime proletario, non ha raggiunto in nessun altro luogo un così alto livello come da voi. Nelle principali branche della vostra vita

economica, il monopolio tende sempre maggiormente a soffocare la concorrenza. L'unione sempre più stretta dei re americani della finanza e dell'industria, rende regolare e metodica la produzione e lo scambio. Questo apparecchio, di una potenza immensa e di una rara perfezione, abbandonato nelle mani dei vostri « quattrocento », determinerebbe rapidamente l'aggravarsi della vostra schiavitù e della vostra miseria. Strappato al pugno dei despoti che lo accaparrano, esso sarebbe al contrario facilmente adattato ai bisogni del popolo lavoratore.

Una volta abbattuta la dittatura della borghesia e instaurata la dittatura del proletariato, sarà infinitamente più facile a voi che a qualunque altro popolo e più specialmente che al popolo russo, di organizzare a poco a poco la società socialista. Ma non è dubbio però, che per conseguenza stessa della potenza dell'apparecchio economico posseduto dalla vostra borghesia, il vostro compito sarà aspro. Ma esso è possibile e necessario. Giungerete dunque alla meta.

Se la borghesia russa era priva di coesione e di forza, le grandi masse operaie e contadine russe erano ignoranti e disorganizzate. In questo stato di cose, ciò che ha rotto l'equilibrio delle forze e assicurato il trionfo della rivoluzione proletaria, è prima di tutto la meravigliosa organizzazione del Partito Comunista (bolscevico) russo che fu e rimane il partito dirigente di questo movimento grandioso e che nel marzo 1917 contava appena qualche migliaio di membri ma tutti educati e disciplinati alla perfezione.

Prendete da questo glorioso Partito gli articoli essenziali del suo programma, della sua dottrina, della sua tattica, adattandoli — ben inteso — alle esigenze speciali del proletari americani. Fondate al più presto una unica organizzazione, che abbracci tutti i vostri rivoluzionari socialisti, comunisti e sindacalisti. Questi compagni, lottando in organizzazioni separate e spesso avversarie, fanno il gioco dei vostri nemici di classe che da lungo tempo hanno realizzata l'unione contro di voi. Abbandonate tutto quanto vi può dividere, conservate tutto quanto vi può unire. Realizzate l'unione sopra parole di ordine precise, chiare: e non commetterete l'errore di ingaggiare troppo presto la battaglia. Senza ritardare di un sol minuto il momento dell'azione, evitate soprattutto gli uomini che — portandosi prematuramente nella piazza — fornirebbero ai capitalisti il pretesto che questi cercano per schiacciare il vostro movimento sotto il loro tallone di ferro, per annegare le vostre speranze nel sangue dei migliori militanti.

Appena i rivoluzionari americani si saranno messi di accordo sulle grandi linee di un programma d'azione, appena soprattutto essi avranno costituito un nucleo compatto, muovano alla conquista della classe operaia, stringendo nelle loro mani l'arma irresistibile del comunismo: la propaganda, cioè la verità. Propaganda dovunque e sempre, coi mezzi legali e con quelli illegali, colla parola, coi giornali, con gli opuscoli, con i disegni. Fate comprendere alla piccola borghesia contadina e urbana il suo interesse e percorrete accanto a voi una lunga tappa. Entrate nei reggimenti per neutralizzare l'esercito. Istruite ed organizzate. Per tal modo voi giungerete alla vittoria prossima e decisiva. Preparata metodicamente, l'azione diretta delle masse spezzerà senza fallo la resistenza della borghesia.

Il voto che io formulo per questo anno 1920 è che voi manifestiate la vostra vitalità rivoluzionaria e la vostra solidarietà internazionale di classe costringendo i vostri Governi a concludere in primavera, al più tardi, la pace con il potere dei Sovieti. Ogni anno ha la sua fatica: e se voi impedito ai banditi dell'Intesa di lanciare nuovi aggressori (Giappone, Polonia, Rumania, ecc.) all'assalto della cittadella rossa, voi avrete titoli di merito di fronte alla rivoluzione mondiale. Questo potete e dovete fare. Voi lo farete certamente, ne sono persuaso, acquistando così coscienza della vostra forza e assicurando il vostro avvenire.

JACQUES SADOUL.

Opuscoli dell' " ORDINE NUOVO "

N. 1.

Per un rinnovamento del Partito Socialista Italiano

In questo primo della serie dei nostri opuscoli pubblichiamo la relazione presentata al Consiglio Nazionale di Milano dai rappresentanti della Sezione Socialista e della Federazione Provinciale Torinese.

Vi sono riassunte le tesi dell' « Ordine Nuovo » relativamente ai doveri e ai compiti di un partito proletario di classe nell'attuale periodo storico.

L'opuscolo è posto in vendita, a scopo di propaganda, al prezzo di cent. 20.

Le Sezioni Socialiste, i Fasci dei giovani, i Circoli, i compagni, i rivenditori che lo desiderano, rivolgeranno le richieste alla nostra amministrazione.

Segretario di redazione: ANTONIO GRAMSCI

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9